

LE REAZIONI DEI LEADER MONDIALI

Il britannico Cameron “Appoggiare i dittatori è stato un errore”

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Succede nello stesso momento in cui il Colonnello Gheddafi, con vitree pupille idiote da orso impagliato, promette di sterminare il popolo in rivolta, trattando uomini, donni e bambini libici come topi di fogna intrufolatisi velenosi nell'universo domestico di qualcun altro. Il suo. E' esattamente in quell'istante che il primo ministro inglese David Cameron, con un triplo salto mortale che fa passare in secondo piano il fatto di essersi presentato in Kuwait con otto signori dell'industria inglese delle armi, seppellisce pubblicamente oltre mezzo secolo di politica estera britannica. «Abbiamo sbagliato a sostenere i dittatori».

Pronuncia il suo discorso all'assemblea nazionale, davanti al primo ministro Nasser Mohammed al-Ahmed al-

Sabah a vent'anni esatti dall'invasione dell'Iraq di Saddam Hussein. «La Gran Bretagna si è resa colpevole di pregiudizi che sfiorano il razzismo giudicando i musulmani incapaci di vivere in democrazia». Di fianco a lui il suo predecessore Tory, Sir John Major. Impettiti, vestiti di blu, certi di avere intercettato il vento della storia. Di essere dalla parte giusta mentre il Nord Africa prova a scaraventare a terra i vecchi idoli e il Medio Oriente va a caccia di nuovi equilibri. «Basta con la diplomazia delle truppe cammellate utilizzata per sostenere regimi strettamente controllati. Quello che sta succedendo è per tutti voi una grande opportunità. Ci sono molte strade per arrivare al traguardo e non tocca certo a me pontificare». Applausi controllati.

L'appoggio e il mea culpa sono ben accetti, ma l'iperattivismo britannico (Cameron è stato il primo leader a presentarsi

ufficialmente al Cairo per salutare il rinato Egitto) viene valutato con attenzione. Il confine tra solidarietà e opportunismo rischia di essere invisibile. E nessuno ha dimenticato il discorso sul multiculturalismo fallito di appena due settimane fa. Sky e Bbc rimandano il discorso in diretta. Gli schermi divisi in due. Da un lato la rabbia paranoide del raiss, dall'altro la contrizione del leader occidentale. Il dittatore e il grande della terra che dice basta. Scenografico.

Cameron è soddisfatto. Si presenta in sala stampa convinto di raccogliere consensi. Invece lo attaccano. «Come è possibile pronunciare un discorso come il suo quando lo scopo del viaggio è vendere macchine da guerra ai Paesi del Golfo?». Gelo. Il primo ministro si irrigidisce. Sibila. «Non capisco il vostro stupore. Bisogna essere fuori dalla realtà per immaginare che piccoli Stati democratici come il Kuwait siano in grado di produrre da soli le armi neces-

sarie per difendersi». Se ne va nervoso.

A Londra, davanti a Downing Street, un migliaio di libici urlano slogan contro Gheddafi e la sua famiglia. E' soprattutto il figlio Saif, coccolato, omaggiato e riverito dall'establishment britannico, a mettere in imbarazzo il Regno Unito. Il principe Andrea ha più volte visitato la Libia come rappresentante per il commercio estero e Saif, che ha studiato alla London School of Economics e ha una villa da 10 milioni di sterline a Nord della capitale, era il suo interlocutore naturale. La sua apparizione alla tv di Tripoli di tre sere fa è stata raggelante. L'avallo alla carneficina. «Il discorso di Saif in tv fa parte di un repertorio a metà tra Shakespeare e Freud, non è il ragazzo che ho conosciuto io», dice David Held, tutor del secondogenito del Rais. E sintetizza così il disagio di quell'Inghilterra perbene che ora ha soltanto voglia di lavarsi le dita dopo una stretta di mano untuosa e sgradevole.



Il premier David Cameron

